

FESTIVAL DI ROMA

Troppi ritardi e polemiche: incertezza per Müller

MICHELE ANSELMINI

MA PERCHÉ Marco Müller non si fa da parte, magari mandando tutti a quel paese? Per come si sono messe le cose al Festival di Roma, cioè male per lui, farebbe una bella e dignitosa figura. Esattamente come Giulio Malgara quando, visto che la presidenza della Biennale si allontanava per vasta opposizione bipartisan, si ritirò dalla partita, togliendo dall'imbarazzo l'incauto ministro Galan. Purtroppo non succederà.

Pare proprio che l'ex timoniere della Mostra veneziana voglia il sangue. Un mese fa era certo di farcela in souplesse, sostenuto dal sindaco Alemanno e dalla governatrice Polverini, ma siamo in Italia, dove il patteggiamento politico logora chiunque, anche un abile mandarino cinese come Müller. Peraltro è una vita che annuncia di voler tornare a fare il produttore dopo Venezia: dia seguito ai buoni propositi e rinunci a pilotare la cine-kermesse capitolina, che non ha mai amato, in verità ricambiato.

Proprio oggi doveva svolgersi l'atteso cda chiamato a votare sulla delicata questione dopo un mese di polemiche. Saltato. La neve c'entra poco. Senza accordo preventivo, la riunione si sarebbe risolta con uno smacco per il duo

Alemanno-Polverini, decisionista quanto maldestro. Müller non sarebbe mai passato per risultato già scritto: 2 astensioni, presidente e Musica per Roma, 2 no, Provincia e Camera di commercio, 2 sì, Comune e Regione.

Le cose si sono ingarbugliate a tal punto, per l'inciprignita volontà dei due leader pidiellini, che il compromesso appare ormai impossibile. L'unico modo per sbloccare la situazione, se si vuole evitare un ulteriore stallo nefasto per il futuro del Festival romano a fine ottobre, è che Müller ceda il passo, aprendo la via a una soluzione terza. Sulla quale il presidente uscente Gian Luigi Rondi, non potendo riproporre la prediletta Piera Detassis, starebbe già lavorando. Si può capirlo: attento alle forme e alla correttezza istituzionale per antica consuetudine democristiana, Rondi non vuole farsi calpestare dal sindaco sventato e dalla governatrice yé-yé. Storia nata male sin dall'inizio. E intanto, confermato alla Biennale, Paolo Baratta in meno di un mese ha fatto sei nomine cruciali, cinque all'unanimità e solo una, quella di Massimiliano Gioni, a maggioranza. Due stili opposti, due culture del fare, due idee della cosa pubblica.

RIPRODUZIONE RISERVATA

